

## MASSIMO CIAMBOTTI\*

### *Luca Pacioli, la Partita Doppia e la storia della contabilità e della società*

#### 1. Introduzione

L'intento di questo scritto è quello di evidenziare il “salto” metadisciplinare compiuto da Luca Pacioli, con riguardo alle finalità e alle funzioni assegnate alla contabilità in generale e a quella tenuta con il metodo della partita doppia in particolare.

Dopo aver accennato alla poliedricità della figura del Pacioli e ai possibili motivi per i quali un grande matematico quale lui era potesse aver sentito la necessità di teorizzare e divulgare il metodo di registrazione contabile della partita doppia, dando concretezza al profondo legame tra le discipline della matematica e della contabilità, vengono richiamate le due principali finalità assegnate alla contabilità in partita doppia nelle sue primarie applicazioni, utili ad ogni mercante per commerciare: quella di prevenire e aiutare a risolvere le controversie legali (corrispondente ad una funzione giuridico-istituzionale della contabilità) e quella di “serbar nota”, ossia tener memoria dei fatti aziendali (corrispondente ad una funzione informativa e di controllo nell'interesse del mercante e dei terzi, in relazione alla necessità di tenere in ordine le vicende aziendali e di registrarne gli esiti). Diversi autori (ad es. Turco 2002, Cavazzoni 2006, Hernández Esteve 2009) sono concordi nell'aggiungere a queste anche una finalità sociale, insita nel far guadagnare credibilità al mercante verso i terzi e allo stesso sistema sociale da cui dipende il comportamento del mercante medesimo, contribuendo alla diffusione di un clima di fiducia indispensabile per l'affermazione e lo sviluppo del mercato di scambio; e una finalità cognitiva e gestionale (funzione di “ragionamento”), non solo con riferimento al passato (valutazione dei risultati conseguiti e del loro andamento nel tempo), ma anche in senso prospettico (contabilità come fonte di calcolo degli effetti futuri attesi dagli investimenti e dai finanziamenti in corso, in vista delle decisioni economiche più convenienti per il futuro).

**\*Professore ordinario di Programmazione e controllo e Preside della Facoltà di Economia. Università degli Studi “Carlo Bo” di Urbino**

L'ampliamento delle finalità e delle funzioni assegnate alla contabilità in partita doppia che si realizza con l'opera del Pacioli è da porsi in diretta relazione con il carattere di discriminante storico che l'opera stessa assume, muovendo dalla prevalente prassi in tema di registrazioni contabili ad uno sviluppo dottrinale che aprirà un periodo storico diverso della Ragioneria, segnato dal susseguirsi di trattazioni teoriche volte ad approfondire la meccanica contabile con la quale si rispecchia tutta la realtà delle operazioni di ciascuna azienda, osservata nella sua unitarietà.

Sono, infine, da considerarsi altri due elementi fortemente innovativi dell'opera pacioliiana: il carattere dell'universalità applicativa del metodo esposto e quello della possibilità di accrescere il grado di attendibilità delle registrazioni contabili, se tenute nel rispetto dei principi etici di ordine, chiarezza e credibilità. Dal punto di vista degli studiosi di storia della contabilità, questi elementi contribuiscono a meglio soddisfare le loro esigenze conoscitive sui contenuti delle rilevazioni contabili di epoche diverse, non solo per quanto riguarda l'approfondimento delle istituzioni contabili in sé considerate, ma anche per la ricerca e l'indagine sui fatti storici considerati in modo obiettivo sia nel loro significato economico che emerge dalle registrazioni contabili, sia nel legame tra questo significato e altri temi di carattere storico trattati nella storia economica, sociale o socio-politica. Essendo i documenti amministrativo-contabili la più attendibile e neutrale delle fonti storiche, la stessa Storia della Ragioneria potrà trovare ulteriore motivo di sviluppo proprio in un lavoro continuo di scoperta e valorizzazione delle fonti archivistiche di questo tipo, considerate nel legame con altre di diverso tipo e dalle quali insieme ricavare utili elementi di giudizio sulla realtà dei fatti del passato e sulla vita sociale ed economica di intere comunità.

## **2. Alle origini del pensiero del poliedrico Luca Pacioli**

La Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Urbino, in collaborazione con il Centro Internazionale di Studi "Urbino e la Prospettiva", ha voluto ricordare i cinquecento anni dalla edizione a stampa del *De Divina Proportione* di Luca Pacioli (1509, Paganino de' Paganini, Venezia), con un convegno dal titolo "Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli" (17 dicembre 2009)<sup>1</sup>. L'idea di festeggiare questa

---

<sup>1</sup> Il titolo del convegno volutamente si presenta come un ossimoro, dato che con tre facce non si può costruire un poliedro. Come riportato nella prefazione degli "Atti" (F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E.

ricorrenza è nata dal fatto che il matematico di Sansepolcro ha operato a lungo proprio presso la corte rinascimentale di Urbino, con un legame molto forte che lo univa a questa città e al suo Signore, il Duca Guidobaldo I.

L'obiettivo del convegno era quello di cogliere la poliedricità del personaggio, mettendo in luce soprattutto i suoi contributi: nella matematica pratica (quella della *Summa de Arithmetica*, dedicata proprio a Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino, con l'esposizione per la prima volta del metodo della partita doppia); nella matematica dilettevole (in particolare, nel *De viribus quantitatis*, in cui si propongono giochi ed enigmi matematici con lo scopo di stupire e divertire); nella matematica rappresentata nel *De Divina Proportione* e nel celebre *Doppio ritratto*, opere legate agli studi artistico-matematici sui poliedri del suo maestro e concittadino Piero della Francesca e alla collaborazione con Leonardo da Vinci. In effetti, celebrare la figura di Pacioli non è facile: possiamo prendere un aspetto e approfondirlo; ma ogni aspetto della sua personalità complessa si lega ad uno o più altri aspetti, sì da non poterne mai capire appieno la portata. Come ha sinteticamente riassunto Alan Sangster<sup>2</sup> nel corso del I° Incontro Internazionale Luca Pacioli, tenutosi nel 2009 a El Escorial (Madrid), al quale chi scrive ha avuto l'onore di partecipare come relatore<sup>3</sup>, Pacioli era un frate francescano, professore universitario, autore di almeno 10 libri, insegnante di scuola, matematico, mago, disegnatore, linguista, consigliere dei Duchi, generale del Papa, intimo amico e maestro di Leonardo da Vinci, esperto di scacchi, umanista e visionario, oltre che studioso di computisteria e di contabilità e architetto.

Diversi autori di *Storia della Ragioneria* si sono soffermati sulla sua ricca biografia e ad essi si rimanda ampiamente<sup>4</sup>.

---

Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, AGE-Arti Grafiche Internazionali, Urbino, 2010), si è voluto organizzare un convegno su un matematico con un titolo matematicamente impossibile.

<sup>2</sup> A. Sangster, *Luca Pacioli, una investigazione in marcha*, I° Incontro Internazionale Luca Pacioli di Storia della Contabilità, El Escorial, 19 giugno 2009.

<sup>3</sup> M. Ciambotti, *La Storia della Ragioneria e la Storia Socio-politica*, in "DE COMPUTIS", Revista Espanola de Historia de la Contabilidad, n. 10, giugno 2009, pp. 131-156.

<sup>4</sup> Cfr., tra gli altri, C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Arithmetica dopo 500 anni dalla stampa della prima edizione (1494-1994)*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1994 e *Guida alla lettura del De Divina Proportione*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 2000; G. Cavazzoni, *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos. Funzionalità e pedagogicità dell'opera di Luca Pacioli*, in *Summit*, numero speciale di "Summa", dicembre 1993; E. Hernández-Esteve nel suo *Estudio Introductorio* alla traduzione in spagnolo del *De Computis et Scripturis* di Luca Pacioli (edito dall'Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas - AECA, seconda edizione, Madrid, 2009); I. Ricci, *Fra Luca Pacioli. L'uomo e lo Scienziato*, Sansepolcro, 1940; L. Serra, *Fra Luca Pacioli, Padre della ragioneria moderna*, Centro Editoriale San Germano, Cassino, 1983; V. Vianello, *Luca Pacioli nella storia della ragioneria con documenti inediti*, Cacucci, Bari, 1991.

Ogni volta che si parla di Luca Pacioli con riferimento alla sua *Summa* e, in particolare, al Trattato XI (della *dispositio* IX) intitolato *De computis et scripturis*, nel quale per la prima volta viene insegnato il metodo di registrazione contabile della Partita Doppia (chiamato “modo di Venetia”), la domanda che tutti gli studiosi e gli storici della Ragioneria si sono sempre posti, e si pongono ancor oggi, è come mai un grande matematico quale lui era potesse aver sentito la necessità di completare la sua opera di Aritmetica, Geometria e Proporzioni/Proporzionalità addentrandosi nel dettare le principali disposizioni sulla corretta tenuta dei libri contabili. Ormai è assodato tra gli studiosi che Pacioli non inventò il metodo della Partita Doppia, ma ne fu un fervido divulgatore attraverso il più potente mezzo di diffusione del pensiero ai suoi tempi conosciuto, ovvero la stampa. Come ben evidenziano Antinori ed Hernández-Esteve<sup>5</sup>, “la Partita Doppia era già conosciuta ed applicata in diverse regioni italiane nella tenuta dei registri contabili di aziende di ogni tipo (mercantili, artigiane, comunali, conventuali ecc.) da almeno 150 anni”. Pacioli capì l’importanza di questo metodo per le pratiche mercantili<sup>6</sup>, lo ordinò e sistematizzò, dandogli diffusione presso un pubblico, per quei tempi, molto vasto<sup>7</sup> e aprendo la strada per lo sviluppo futuro degli studi di contabilità<sup>8</sup>. Ma non fu certo il primo se, circa 36 anni prima, Benedetto Cotrugli aveva potuto scrivere,

---

<sup>5</sup> C. Antinori, E. Hernández-Esteve, *500 anni di Partita Doppia e letteratura contabile 1494-1994*, RIREA, Roma, p. 13.

<sup>6</sup> Probabilmente lo apprese da qualche manoscritto usato nelle scuole di commercio e/o dall’insegnamento di qualche maestro veneziano e/o dall’illustre matematico suo maestro Domenico Bragadino o in casa del ricco mercante ebreo Antonio Rompiasi, ma difficilmente lo poté apprendere per esperienza diretta, non essendo lui un mercante. Come osserva E. Hernández-Esteve, *Estudio Introductorio*, cit., p. 30, la formazione teorica ottenuta in casa Rompiasi fu completata con una buona formazione pratica in materia mercantile, passando molti anni immerso nel mondo dei negozi, tra commercianti, contabili, fattori, gente di ogni tipo, e accumulando preziose conoscenze in materia contabile, di tariffe, monete, usi e costumi commerciali ecc. In tal senso, egli ebbe modo di acquisire “una visione pratica e realista del modo”. Molti biografi di Pacioli sottolineano l’approccio pragmatico delle sue attività intellettuali, per via del senso pratico conferito alle conoscenze speculative, da rendere comunque utili per i commercianti nel raggiungimento dei propri obiettivi.

<sup>7</sup> F.M. Cesaroni, “La contabilità in partita doppia nella *Summa* di Luca Pacioli”, in F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, cit., pp. 27 e segg. Cfr. G. Catturi, “Gestazione, ‘nascita’ e diffusione in Europa del metodo italiano di contabilità scuole e libri d’abaco dal XIV al XVII secolo”, VI Encuentro de Trabajo sobre Historia de la Contabilidad, Valladolid, 5-7 novembre 2008, AECA, 2009.

<sup>8</sup> B. Yamey, *Pacioli’s “De scripturis in the context of the spread of double entry bookkeeping”*, in DE COMPUTIS, dicembre 2004, p. 148). L’autore cita al riguardo l’effetto diretto prodotto dall’opera del Pacioli su Domenico Manzoni (*Quaderno doppio*, Venezia, 1940), Jan Ympyn (*Nieuwe instructie*, Anversa, 1543) e Hugh Holdcastle (*A profitable treatyce*, Londra, 1543).

oltre che della “mercatura” in generale, anche delle scritture mercantesche tenute proprio con il metodo della Partita Doppia<sup>9</sup>.

È indubbia, inoltre, la consapevolezza in Pacioli che la matematica o l'aritmetica e la contabilità fossero discipline intimamente e profondamente collegate. Come osserva Antinori, nella parte della *Summa* relativa all'Aritmetica Pacioli cita i ragionieri ben 7 volte, a testimonianza del fatto che questi debbano possedere capacità intellettuali e preparazione adeguata ai compiti da svolgere, in particolare per quanto riguarda proprio la conoscenza dell'aritmetica, propedeutica alla soluzione di problemi computistici e contabili. D'altra parte è ormai accertato che a Venezia, almeno fin dai primi del Quattrocento, molti maestri di matematica insegnassero anche contabilità, fatta rientrare nella “matematica pratica”, che comprendeva non solo lo studio dell'abaco, ma anche del Quaderno<sup>10</sup>. Così, è facile pensare che già quando era ospite in casa Rompiasi, il Pacioli dovette insegnare ai tre figli del mercante non solo l'aritmetica, ma anche la tenuta dei conti di un'azienda mercantile; o che, a lezione da Domenico Bragadino, prendesse appunti anche di contabilità, che con successive elaborazioni e integrazioni attinte da altre fonti o di natura personale, oltre venti anni dopo, avrebbero costituito il materiale principale per la redazione del Trattato XI<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Dopo aver richiamato in modo esteso i diversi autori che hanno identificato il Cotrugli come il primo autore ad aver scritto sulla partita doppia (cfr. al riguardo B. Yamey, “Luca Pacioli, la *Summa* e il *De scripturis*”, in L. Pacioli, *Trattato di partita doppia. Venezia 1494*, edizione critica a cura di Anna Lisa Conterio, Albrizzi Editore, Venezia, 1994), E. Hernández-Esteve, *Estudio Introductorio*, cit., pp. 98-101, giunge alla conclusione che, sebbene l'opera del Cotrugli sia effettivamente da considerarsi come la prima esposizione teorica conosciuta della contabilità in partita doppia, tuttavia la stessa non possa essere paragonata al trattato del Pacioli né contenderne il primato originale in quanto ad ampiezza, profondità e sistematicità di trattazione e utilità complessiva. Si legga anche R. Sosnowski, *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 86-88, il quale nega la possibilità di fare paragoni tra il Cotrugli e il Pacioli a motivo dell'approfondita e sistematica visione della contabilità che il primo non ha, limitandosi agli accenni alla pura prassi. Pacioli, a differenza di Cotrugli, offre una strutturazione terminologica del linguaggio contabile attraverso le definizioni e una più completa trattazione dell'argomento con un taglio anche teorico (teorizzazione della prassi contabile). In più i due si differenziano anche per la profonda diversità della visione della realtà economica (p. 87).

Per un'ampia disamina della problematica relativa alle accuse di plagio avanzate al Pacioli si rimanda a E. Hernández-Esteve, *Estudio Introductorio*, cit., pp. 90-116.

<sup>10</sup> C. Antinori (in C. Antinori, E. Hernández-Esteve, op. cit., p. 16) ritiene che anche in Lombardia, fin dai tempi del Dominio Visconteo, fossero attivi maestri di matematica e di contabilità. Esempi di maestri di matematica che insegnavano anche ragioneria sono citati da C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Aritmetica dopo 500 anni dalla stampa della prima edizione (1494-1994)*, cit., p. 11; Antonio Maria Fior che insegnò abaco e quaderno a Domenico Manzoni ai primi del '500; Giovanni Antonio Tagliente che scrisse un eloquente “Luminario di Aritmetica, scrittura doppia...”; Gerolamo Cardano (1539) con il suo “Pratica Arithmetica”.

<sup>11</sup> Anche nel *Tractatus Mathematicus* la presenza di argomenti di algebra e di geometria si mescolano al

L'opzione partiduplistica di Luca Pacioli, tuttavia, è sicuramente qualcosa di più della semplice manifestazione di un'accentuata sensibilità verso il mondo della mercatura, espressa nell'esaltazione di una delle tante possibili applicazioni dell'aritmetica. Per dirla con Claudio Lipari<sup>12</sup>, l'interesse di Pacioli per la partita doppia e il risultato che ne è conseguito in termini di trattazione rappresentano “una vera e propria svolta epocale, la cui manifestazione disciplinare di ragioneria sembra difficile da spiegare senza un'adeguata maturazione metadisciplinare”. Con ciò si vuol significare, sempre citando Lipari, che “l'interesse in questione sia stato originato anche dall'esigenza di sistemare il *logos* della partita doppia investendone in pieno la *theoresis* e che, dunque, nella trattazione abbiano potuto verosimilmente concorrere anche motivazioni e conoscenze di ordine ‘meta’, logicamente precedenti e più pervasive rispetto ad ogni altra prettamente disciplinare”. Rimane, comunque, pur sempre molto difficile stimare l'effettivo grado di soggettiva consapevolezza metadisciplinare del nostro Autore.

### 3. Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nel pensiero di Luca Pacioli

Chiediamoci, a questo punto, quale sia stato il “salto” metadisciplinare compiuto da Pacioli, con riguardo evidentemente alle finalità e alle funzioni assegnate alla contabilità in generale e a quella in partita doppia in particolare<sup>13</sup>.

È Pacioli stesso, nel Trattato XI, a richiamare le molteplici finalità della contabilità in partita doppia nelle sue primarie applicazioni, utili ad ogni mercante per commerciare. Tutte le nozioni relative alle modalità con cui tenere le scritture contabili, alla dotazione dei libri contabili da utilizzare, alle procedure applicative, alle regole di compilazione, alle pratiche di correzione e conservazione delle scritture contabili, servivano fondamentalmente per due scopi primari<sup>14</sup>:

---

richiamo degli usi e delle consuetudini commerciali delle maggiori città italiane, con la finalità “di offrire nozioni, regole di calcolo e pratici consigli a chiunque decida di avvicinarsi alla complessa ed articolata attività ‘mercantesca’” (L. M. Mari, *Aspetti di computisteria nell'opera di Fra Luca Pacioli 'Modo e maniera de recare più partite ad un dì*, in *Summit*, numero speciale di “Summa”, dicembre 1993, p. 50). La maggior parte di questo lavoro è dedicata proprio all'applicazione delle regole dei calcoli sulle operazioni “mercantesche”.

<sup>12</sup> C. Lipari, *'Platonismi' ed 'Aristotelismi' nell'opzione partiduplistica del Pacioli*, in “Storia della Ragioneria”, SISR, n. 0, 1997, pp. 119-120.

<sup>13</sup> Cfr. M. Ciambotti, *Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nell'opera di Luca Pacioli*, in F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, cit., pp. 11 e segg.

<sup>14</sup> E' interessante, al riguardo, il saggio di M. Turco, *Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nella prima esposizione teorica di Luca Pacioli*, in “Contabilità e Cultura Aziendale”, n. 2, 2002, pp. 196-215.

- prevenire e aiutare a risolvere le controversie legali;
- “serbar nota”, ossia tener memoria dei fatti aziendali.

Alla prima finalità si associa una funzione giuridico-istituzionale della contabilità, indispensabile per l'esercizio delle attività commerciali, che esigevano scritture contabili accettate, aventi valore probatorio in caso di liti o controversie che potevano sfociare in giudizio<sup>15</sup>. Nei tribunali, infatti, i giudizi sulle liti si basavano proprio sui documenti contabili, in particolare sul Libro Giornale che, come documento cronologico attestante le transazioni intercorse, acquisì credito proprio nella composizione delle dispute legali (Turco, 2002, p. 202). Per questa funzione dei libri contabili, occorre che gli stessi fossero tenuti nel rispetto non solo di formalità intrinseche che si rifanno al concetto di una ordinata contabilità, ma anche di formalità estrinseche, connesse alla loro autenticazione presso un apposito ufficio. Il Pacioli stesso “annota che, se asseverati a dette formalità, tali libri potranno avere efficacia probatoria, qualora dovessero essere prodotti in giudizio, sia contro il mercante che a suo favore nei rapporti con gli altri. In questo modo, secondo il Maestro, si viene ad instaurare un rapporto di fiducia e di apprezzamento con i terzi, così da indurli a fare affidamento su un partner corretto e leale”<sup>16</sup>.

Alla seconda finalità corrisponde una funzione informativa e di controllo nell'interesse del mercante e dei terzi, legata alla necessità di tenere in ordine le vicende aziendali e di registrarne gli esiti in maniera quanto più dettagliata possibile e alla fine di ogni anno, perché “come dice il proverbio ragion spesa, amistà lunga” (conti corti e amicizia lunga) (Turco, 2002, p. 202).

Entrambe le finalità risultano soddisfatte da una corretta tenuta della contabilità, che secondo lo stesso Pacioli sembra essere assicurata principalmente da tre aspetti:

- l' “adeguato e diligente ordine” con cui le faccende del mercante e le relative scritture contabili devono essere tenute, senza il quale “...reggersi sarà impossibile...e

<sup>15</sup> Già Benedetto Cotrugli nella sua opera *Della mercatura et del mercante perfetto*, pubblicata nel 1573 ma, come già affermato, scritta 36 anni prima del manoscritto del Pacioli, indicava nelle registrazioni contabili lo strumento non solo attraverso il quale si “conserva e tiene memoria di tutte le transazioni”, ma anche “per far si che esse siano un mezzo per evitare molte liti, scandali...” (passo citato da M. Turco, *op. cit.*, p. 201).

<sup>16</sup> G. Cavazzoni, *Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell'opera di Luca Pacioli*, in AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, “Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria”, Atri-Silvi, 22-23 settembre 2005, RIREA, Roma, 2006, p. 430. Cfr. A. Montrone, *Autenticazione dei libri ed omogeneità della moneta di conto nell'opera del 'Paciolo'*, in “Atti del primo convegno Nazionale di Storia della Ragioneria”, Siena, 1991, p. 93 e E. Hernández-Esteve, *Riflessioni sulla natura e le origini della contabilità in partita doppia*, in “Contabilità e Cultura Aziendale”, n. 1, 2009, pp. 14-15.

la mente sempre sarà in grande travaglio”, “... senza alcun riposo ed in grande confusione”<sup>17</sup>;

- la chiarezza, che consiste nel registrare in maniera dettagliata e per esteso tutto ciò che è stato detto durante la transazione, senza “lasciare nessuna lacuna... perché...niente è mai troppo chiaro per il mercante”<sup>18</sup>;

- la credibilità delle rilevazioni contabili, più volte richiamata per indicare che il Memoriale, il Giornale e il Mastro “dovevano contenere fedelmente quanto stabilito negli accordi scritti e soprattutto verbali”, presentandosi così spesso “in forma narrativa e poco tecnica e scarsamente concisa” (Turco, 2002, p. 202).

Allo scopo di rispettare questi tre principi e sempre consapevole degli aspetti morali del lavoro dei mercanti, tenuti a “non dir bugia” e a “non frodare il prossimo”, il Pacioli esorta questi ultimi a seguire una serie completa di convenzioni contabili (dette buone usanze) comprendenti<sup>19</sup>: l’impaginazione dei libri contabili (con pagine numerate), l’ordine strettamente cronologico delle annotazioni delle transazioni sul giornale, la vidimazione di tutti i libri mercantili (presso l’apposito Ufficio dei Mercanti) prima del loro uso, indicando la persona che doveva tenerli, la moneta di conto da utilizzare, il giorno di presentazione alla vidimazione. La necessità, per quei tempi, di ottenere l’assenso esplicito della controparte debitore (o creditore) per dare validità (e conseguente ammissibilità) alla registrazione contabile della transazione, rendeva, inoltre, indispensabile la presenza fisica dei partecipanti ai fini della conclusione della transazione stessa e del controllo sulla registrazione, fonte di vincoli giuridici.

---

<sup>17</sup> Le traduzioni sono di C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Arithmetica*, cit., p. 55 e p. 67. Nella parte finale del capitolo primo del Tractatus XI Pacioli scrive (nel testo tradotto da Antinori): “Chi desidera apprendere come tenere in buon ordine un Libro Mastro e il suo Giornale deve prestare molta attenzione a ciò che dirò in seguito. Per ben comprendere il procedimento farò il caso di un mercante che cominci per la prima volta a commerciare, come debba seguire per ordine nel tenere i suoi conti e le sue scritture, affinché più facilmente possa ritrovare ogni cosa posta al suo luogo: perché non mettendo le cose debitamente al loro posto verrebbe a trovarsi in grandissima difficoltà e confusione in tutti i suoi affari. Iuxta commune dictum ubi non est ordo ibi est confusio (secondo il comune detto, dove non c’è ordine, ivi c’è confusione)”.

Come osserva E. Hernandez Esteve, *Estudio Introductorio*, cit., p. 104, anche il Cotrugli, nella sua opera a stampa sull’arte della mercatura, esprime il convincimento che se i mercanti non tengono i conti nella forma corretta ed ordinata, il loro negozio si convertirà in un “caos e una confusione babilonica”.

<sup>18</sup> C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Arithmetica*, cit., p. 73.

<sup>19</sup> Si rimanda a M. Turco, cit., pp. 203-204. Cfr. E. Hernandez Esteve, *Riflessioni sulla natura e le origini della contabilità in partita doppia*, cit., pp. 22-23.



Questi aspetti, uniti alle numerose prescrizioni relative al trattamento degli errori contabili sia di quadratura che di mancata annotazione sul Mastro di operazioni invece registrate sul Giornale, portavano ad assegnare alla contabilità in partita doppia anche una finalità sociale, insita nel far guadagnare credibilità al mercante verso i terzi e allo stesso sistema sociale da cui dipendeva il comportamento del mercante medesimo, contribuendo “alla diffusione del clima di fiducia indispensabile per l’affermazione e lo sviluppo del mercato di scambio”<sup>20</sup>.

È opportuno ricordare, al riguardo, che il Pacioli nella sua opera è sempre mosso, oltre che dall’insegnare al mercante come possa pervenire alla misura del “competente guadagno”, anche dal desiderio di condurre il mercante stesso “alla conoscenza di quei valori, connessi ai fondamenti della vita sociale che vengono alla luce mediante il sapere scientifico, nella ferma convinzione che soltanto nel loro rispetto sia possibile conseguire un ‘lecito guadagno’”<sup>21</sup>. Pur vivendo in pieno contesto rinascimentale, “ubriaco di libertà, lucente di arti e di commerci, pieno di contrapposizioni e di sogni, nel quale non sembrano esserci certezze, valori consacrati, regole morali e vincoli di appartenenza ad un comune destino umano e civile”<sup>22</sup>, Pacioli rimane coerente con l’abito dei frati minori che indossa ed esalta le finalità sociali, oltre che economiche, dell’attività mercantile, il cui perseguimento perciò ha bisogno di principi morali chiari, di distinguere il bene dal male, di autodisciplina e di rigore.

Sempre Cavazzoni (2006, pp. 433-434) osserva che, nel suo costante rivolgersi al mercante e ai suoi bisogni, il Pacioli non cessava mai di invitare a vedere nel saper “fare i conti”, come anche nel saper “fare i computi”, non la resa incondizionata alla

<sup>20</sup> M. Turco, *op. cit.*, p. 205. L’autore giustamente osserva che l’importanza della contabilità per questo scopo e come prova documentaria “veniva riconosciuta a patto che si osservassero gli usi commerciali. Questi regolamenti di tenuta contabile si basavano su una adeguata e consolidata pratica commerciale, sull’onestà e sul mantenimento della reputazione del mercante. Ecco, quindi, spiegato il perché il Pacioli si preoccupava di dare consigli per rendere le registrazioni contabili quanto più chiare, trasparenti e aderenti agli usi, in quanto solo così facendo non veniva meno la credibilità del mercante nell’ambiente in cui operava”. Quindi, la condizione affinché i mercanti potessero risolvere le loro controversie sulla base dei registri contabili era “l’accettazione e il rispetto degli usi commerciali nella rilevazione delle registrazioni degli accadimenti aziendali” (p. 106).

<sup>21</sup> G. Cavazzoni, *op. cit.*, p. 432.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 432. L’autore ricorda, richiamando Machiavelli, che, nelle corti dei principi, frequentate dal Pacioli, “si insegna a vincere usando le arti della volpe (astuzia, simulazione, dissimulazione), e le arti del leone (la forza, aperta violenza) e dove i nemici vanno spenti (se si può) o vezzeggiati (se non si può o fin quando non si può eliminarli)”. Inoltre, i mercanti con i quali Pacioli dialoga sono i signori del fiorino e delle lettere di cambio, in procinto di trasformarsi nella classe dominante unitamente ai nobili e agli ecclesiastici.

logica miope dei numeri, quanto piuttosto l'indispensabile bisogno di conoscere il "lecito" guadagno conseguito. Attraverso la sua azienda, il mercante crea ricchezza (misurabile attraverso la formazione del bilancio d'esercizio), non solo in virtù delle proprie competenze e capacità tecniche ("competente guadagno"), ma anche in virtù delle sue qualità morali ("lecito guadagno"): "la fatica nel perseguire legittimamente i propri obiettivi; la sincerità nello svolgimento delle operazioni, contrapposta alla falsità, all'intrigo; la capacità di valutare i risultati raggiunti senza farsi influenzare dai pregiudizi; la forza d'animo anche nei momenti difficili; l'umiltà di ammettere i propri errori; il coraggio di assumersi le proprie responsabilità; la capacità di spendersi dando così l'esempio agli altri; la giustizia nel riconoscere che sul mercato coesistono interessi plurimi fra di loro conflittuali"<sup>23</sup>.

Si arriva, infine, all'ultima funzione assegnata alla contabilità nel pensiero e nell'opera di Luca Pacioli.

Siccome "occorrono più difficoltà a fare un buon mercante che a fare un dottore in legge", come affermava Pacioli citando un proverbio, il Nostro era ben consapevole della complessità dell'attività commerciale, giungendo alla consapevolezza che proprio dalla contabilità in partita doppia, laddove tenuta in debito ordine, il mercante potesse trarre le "ragioni" in grado di aiutarlo ad impostare oculatamente l'azione amministrativa futura<sup>24</sup>. Il mercante come "buon ragioniere e pronto computista", quindi, capace di usare ("interpretare") le scritture contabili per amministrare "senza cecità" i propri affari, ossia per "ragionare", "valutare" ed effettuare calcoli di convenienza economica utili alle decisioni.

Il sistema di "scritture e conti" diventa in Pacioli strumento di cognizione utile all'esercizio della funzione di "ragionamento" richiesta dalla conduzione degli affari. E' per questa funzione di "ragionamento" che valgono le regole e i canoni "a ciascuna operazione requisiti".

Oggi possiamo dire che questa finalità ultima della contabilità risponde alla necessità dell'imprenditore di dotarsi di un sistema informativo "non relegato semplicemente a tener memoria, bensì inteso come strumento di conoscenza, gestione e guida nella dimostrazione di certe operazioni compiute e nella conduzione dell'attività commerciale" (Turco, 2002, pp. 211-212).

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 434. Tutto ciò nella asserita consapevolezza che "in la fede ognuno cattolicamente si salvi e senza lei sia impossibile piacere a Dio".

<sup>24</sup> E. Perrone, *Il linguaggio internazionale dei bilanci*, Cedam, Padova, 1992, p. 162. Cfr. E. Hernández-Esteve, *Riflessioni sulla natura e le origini della contabilità in partita doppia*, cit., p. 12.

Risponde a tale funzione l'impiego delle scritture contabili:

- per valutare i risultati conseguiti e il loro andamento nel tempo (si pensi anche alla valutazione del capitale ai fini della determinazione del risultato di periodo);<sup>25</sup>
- calcolare gli effetti futuri attesi dagli investimenti e dai finanziamenti in corso, in vista delle decisioni economiche più convenienti per il futuro (quindi, orientamento in senso prospettico dell'uso della contabilità per scegliere le strategie più opportune e meglio rispondenti agli obiettivi da realizzare)<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Come osserva C. Antinori, *Informativa contabile e formazione del bilancio nella dottrina italiana da Luca Pacioli a Francesco Villa*, in AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, cit., pp. 112-113, nel capitolo 34 del suo trattato XI Pacioli "insegna a chiudere tutti i sottoconti di spese e di rendite quali spese mercantili, spese di casa, spese straordinarie, interessi passivi, fitti attivi, interessi attivi, girando il saldo degli stessi al conto Profitti e Perdite chiamato anche Avanzi e Disavanzi. 'Se questo conto (Perdite e Profitti) presenta il totale del Dare maggiore del totale dell'Avere ciò significa che tu hai perduto quel 'tanto' di differenza nei tuoi affari da quando hai cominciato.

Se il totale dell'Avere è maggiore ciò indica, invece, che tu hai guadagnato nello stesso periodo...Il conto Profitti e Perdite si chiude girando il suo saldo al Conto Capitale che risulta l'ultimo conto del Mastro a rimanere aperto e dal quale puoi sempre conoscere lo stato del tuo patrimonio poiché ti dà i totali delle attività e della passività che hai trasportato del mastro nuovo'.

Come risulta chiaramente dai periodi riportati, Luca Pacioli assegnava al Bilancio del Libro compiti ben maggiori rispetto ad un semplice Bilancio di Verificazione che aveva ed ha il solo scopo di accertare eventuali errori di registrazione. Il Pacioli parla invece di utile o perdita di periodo, parla di 'stato' del patrimonio del mercante costituito dai suoi elementi attivi e passivi. Non solo, ma è significativo anche il capitolo 33 in cui esamina il caso di nuove operazioni 'che si effettuassero nel periodo di tempo in cui si fa il Bilancio. In questo caso egli ammonisce a non eseguire alcuna registrazione nei vecchi libri 'perché la chiusura dei vecchi libri deve intendersi realizzata nello stesso giorno'. Quest'ultima 'raccomandazione' sta ad indicare che Luca Pacioli si riferiva ad un Bilancio del Libro, inteso come Bilancio in grado di fornire al mercante informazioni sull'ammontare del suo capitale, sulla sua composizione nei suoi elementi costitutivi, sul risultato di esercizio relativo ad un certo periodo di tempo di regola o annuale o biennale. Infatti, se il Bilancio del Libro avesse avuto il solo scopo di Bilancio di verificazione, questa 'necessità' di riferire tutte le operazioni di chiusura dei vecchi libri 'ad uno stesso giorno' non ci sarebbe stata...Si può osservare che l'informativa di bilancio era allora rivolta al mercante stesso affinché, conoscendo lo 'stato' della propria azienda, egli potesse regolare nel modo migliore i suoi affari".

Quanto scrive Antinori è pienamente condiviso da G. Cavazzoni, *Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell'opera di Luca Pacioli*, in AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, cit., pp. 419-438, pur riconoscendo, al pari di Antinori, la mancanza delle tipiche scritture rettificative di fine periodo, alcune delle quali sono comunque "eseguite durante l'esercizio per cui o non sono più necessarie o l'errore che ne deriva è in parte compensato" (C. Antinori, *Il trattato della 'Summa' del Pacioli*, in *Summit*, supplemento al n. 40 di *Summa*, 1990, pp. 7-8).

<sup>26</sup> Con il Pacioli si comincia a ritenere decisivi ai fini della conduzione aziendale non tanto gli accadimenti passati, quanto gli effetti futuri attesi dagli investimenti e dai finanziamenti in corso. Ne è di esempio il suggerimento avanzato nel capitolo XII del Trattato XI di valutare i beni patrimoniali, in sede di inventario, a prezzi correnti ("comun prezzo"), ovvero ai "prezzi più alti, piuttosto che bassi, cioè se ti pare che valgano 20, tu scrivi 24 affinché il guadagno ti debba riuscire più alto" (traduzione di Antinori). Facendo riferimento

Quella pacioliana appare, quindi, una lucida concezione prospettica della contabilità, con la piena consapevolezza che ogni attività economica debba essere orientata al futuro (“illuminata e proba amministrazione futura”) e che ogni decisione da prendere in un certo istante non può che basarsi sul passato (“la ragione del presente sta, infatti nel passato” e “il passato può aiutarci a scrutare nell’avvenire”) e su determinate rappresentazioni degli effetti della decisione stessa sull’andamento futuro del processo economico d’impresa<sup>27</sup>. C’è un proverbio citato da Pacioli che sintetizza magnificamente questo orientamento prospettico: “Chi fa mercanzia e non la conosca li suoi denari diventan mosca”. Il mercante, tramite le scritture contabili, perviene alla notizia di “tutte le sue faccende”, conosce facilmente se queste ultime “vanno bene o male” e così saprà quello che avrà a fare e in che modo l’avrà a governare” (dal *Tractatus de Computis*, p. 95).

A ben guardare, il Pacioli anticipa, quindi, di ben cinque secoli la funzione informativa e di controllo della contabilità, acciocché l’imprenditore possa avere scienza e coscienza della propria attività imprenditoriale, tenendo memoria correttamente degli accadimenti conclusi e valutando lo stato dell’andamento aziendale in modo da assumere le conseguenti decisioni economiche e orientare l’azione amministrativa futura verso il raggiungimento degli obiettivi che “muovono il suo operare”.

---

ai mercati dell’epoca del Pacioli, caratterizzati da una forte inflazione e da un continuo fluttuare del corso dei cambi, G. Cavazzoni, *Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell’opera di Luca Pacioli*, cit., p. 428, molto opportunamente rileva: “la valutazione ‘a comun prezzo’ suggerita dal Pacioli, che anticipa di oltre 500 anni il criterio del ‘fair value’, conduce ad apprezzare taluni beni patrimoniali ad un valore che si discosta dal tradizionale parametro del costo storico, comportando l’inevitabile iscrizione nel bilancio di periodo di utili non considerati secondo il principio della competenza, bensì rilevati in momenti precedenti”. E. Hernández-Esteve, in C. Antinori, E. Hernández-Esteve, *500 anni di Partita Doppia e letteratura contabile 1494-1994*, cit., p. 128 è dell’opinione che il suggerimento dato dal Pacioli sia motivato dal fatto di evitare il rischio di vendere i beni (di cui magari non si conosca il prezzo d’acquisto essendo stati acquisiti prima di cominciare ad organizzare la contabilità) ad un prezzo poco remunerativo. Concorda con queste interpretazioni M. Turco, *op. cit.*, p. 210, il quale ritiene “che il criterio del ‘comun corso’ fosse un criterio ammesso dal Pacioli in alternativa a quello originario qualora il mercante volesse elaborare uno strumento informativo ‘per riuscire meglio nel guadagno’ e più aderente a rappresentare lo stato reale di ‘come getta il traffico’...L’inventario doveva consentire al mercante di renderlo consapevole dei fenomeni compiuti, delle circostanze incontrate e dei risultati conseguiti, in modo da permettergli di poter razionalmente governare l’impresa e di indirizzarla verso le finalità prefissate. Sotto quest’ultimo aspetto l’applicazione della stima del potenziale flusso monetario atteso era ritenuta rilevante per pianificare correttamente la conduzione futura dei fenomeni aziendali”.

<sup>27</sup> E. Perrone, *Il linguaggio internazionale dei bilanci*, p. 167, con la citazione di Erich Schneider. Cfr. E. Perrone, *Il ragioniere secondo il Pacioli*, in “Summa”, 1994 e G. Cavazzoni, *Lettera aperta a Luca Pacioli*, in Matteo Martelli (a cura di), *Pacioli tra arte e geometria*, Quaderni di Ricerca e Didattica, Sanselvolcro, 2010, p. 34.

In sintesi, si potrebbe affermare che la grandezza del pensiero pacioliano consiste proprio nell'aver riconosciuto nella contabilità in partita doppia uno strumento informativo avente una "funzione composita, in parte orientata a garantire la buona fede, il buon ordine, la fiducia, la credibilità, la reputazione del mercante nella vita commerciale, dall'altra finalizzata ad informare e a tutelare l'interesse del mercante investitore nel ritorno monetario dei suoi investimenti"<sup>28</sup>.

#### 4. Pacioli tra prassi e teoria contabile

Come afferma Sosnowski (2006, pp. 20-21), il linguaggio contabile, andato avanti in precedenza da secoli senza particolari basi teoriche, ha dovuto aspettare Luca Pacioli per la prima teorizzazione della prassi<sup>29</sup>.

Nel periodo di fine medioevo che precede l'uscita del *Tractatus de computis et scripturis del Pacioli*, si assiste ad una forte diffusione della pratica contabile per scopi di controllo amministrativo, con le prime forme di determinazione dei costi, dei ricavi e dei redditi, di calcolo dei risconti, di rilevazione di operazioni patrimoniali di natura mercantile, industriale, bancaria e di servizi in genere (soprattutto nel campo dei trasporti sia terrestri che marittimi). L'esperienza medioevale della contabilizzazione delle operazioni aziendali nasceva come semplice adattamento ai multiformi fatti mercantili delle conoscenze sui calcoli aritmetici già diffuse da secoli e, quindi, come "la naturale applicazione ed estensione al mondo degli affari del 'far di conto', già storicamente sperimentato" (Catturi, 1984, p. 29). Mentre, tuttavia, questa esperienza si accresceva sempre di più e si rafforzava nei contenuti, dovendosi affrontare problemi di registrazione contabile

<sup>28</sup> M. Turco, *op. cit.*, p. 213.

<sup>29</sup> Sulla dialettica tra prassi e sviluppo teorico-dottrinale della Ragioneria si veda M. Ciambotti, *La dialettica tra cultura aziendale, professione contabile e sviluppo degli studi di Ragioneria secondo un modello dinamico di analisi*, in AA.VV., *Cultura aziendale e professionale tra passato e futuro*, "Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria", Bari, 5-6 dicembre 2003, Casa Editrice RIREA, Roma, 2005, pp. 275 e segg. Interessante quanto afferma su questo aspetto A. Amaduzzi, *Storia della Ragioneria. Uomini, aziende, contabilità*, Collegio dei Ragionieri di Bergamo, Erba, 2001, p. 45: "Ai tempi di Luca Pacioli l'operare concreto dei soggetti economici veniva già svolto con la partita doppia, ma per intuizione e per necessità. Mancava una base teorica e questa non poteva che essere trovata nell'analisi matematica, cercando nei numeri le loro quantità mistico-magiche per riportare il fattuale in un forte ed idoneo quadro di riferimento scientifico. I tempi pertanto erano maturi perché uno studioso con preparazione e conoscenze eclettiche inquadrasse l'azione dei soggetti economici, che operavano già in una complessa economia monetaria di scambi a più monete, in una teoria quantitativa di valore scientifico".

di operazioni sempre più complesse, non si può dire che ci fu un altrettanto forte sviluppo simultaneo dottrinale nei riguardi della Ragioneria. Sia la metodologia della partita doppia che i criteri di formazione dei bilanci trovavano nella pratica le regole della loro formazione e solo con Pacioli, e gli autori che ne seguirono la scia, divennero successivamente materia di studio.

L'insegnamento delle conoscenze relative all'amministrazione patrimoniale e alla soluzione dei connessi problemi di investimento, finanziamento e coordinazione delle operazioni si trasmetteva quasi esclusivamente attraverso la prassi (Masi, 1997, pp. 44 e segg. e G. Catturi, 1984, pp. 29-30). D'altronde, prima degli autori cinquecenteschi troviamo solo matematici e abachisti che scrivevano trattati di aritmetica mercantile, di algorismo, di geometria, di pratica della mercatura ecc. (si legga l'elenco cronologico delle opere di computisteria e ragioneria venute alla luce in Italia, a partire dal 1202, curato da Giuseppe Cerboni). In sostanza, si può ben affermare che nel periodo compreso tra il XIII e il XVI secolo la prassi aziendale in tema di registrazioni contabili aveva preceduto lo sviluppo dottrinale.

L'opera del Pacioli costituisce "un enorme passo avanti nella cristallizzazione della lingua economica come varietà distinta, dotata di terminologia specifica e di regole proprie"<sup>30</sup> e funge da discriminante rispetto all'apertura di un periodo storico diverso della Ragioneria, sul quale il giudizio degli studiosi appare peraltro controverso.

Alcuni autori (su tutti, Masi e Vlaeminck) considerano quello aperto dal Pacioli come il periodo del definitivo divorzio tra ragioneria teoretica e ragioneria concreta, trasmessa lungo l'età di mezzo per insegnamento orale e sperimentale. Con la prima enunciazione teorica delle regole della partita doppia, si afferma e consolida nella Ragioneria l'aspetto della "metodologia contabile", che ne diviene quasi l'oggetto esclusivo: le teoriche sui conti e sui metodi per ordinare le scritture in modo autobilanciante esauriscono il contenuto degli studi di Ragioneria, talché le questioni di forma finiscono col prevalere sulla sostanza dei fatti che sono

---

<sup>30</sup> R. Sosnowski, *op. cit.*, 76. L'autore si sofferma sull'emancipazione terminologica e sulla codificazione dell'uso del linguaggio contabile che avviene con l'opera pacioliiana: i termini contabili, le cui definizioni diventano l'asse portante della struttura del suo trattato, "vengono legittimati, perché non sono più soltanto parole, ma si portano dietro un significato preciso" (p. 85). B. Yamey, *Commentario sul 'De computis et scripturis'*, in *Trattato di partita doppia*, cit., p. 131, osserva che non sempre la correttezza terminologica si mantiene alta nel lavoro di Pacioli (per esempio, quando tratta del mastro e dell'uso delle parole *per e a*). Anzi, in molti passi, si può pensare che la mancanza di dettagli esplicativi avrebbe sicuramente frustrato e deluso il mercante o il contabile che avessero voluto trovare nel trattato di Pacioli indicazioni di metodo sulla corretta applicazione della partita doppia (B. Yamey, *Pacioli's De scripturis in the context of the spread of double entry bookkeeping*, in "DE COMPUTIS", dicembre 2004, pp. 142 e segg.).

all'origine delle scritture stesse (Pezzoli, 1986, p.6). Il Masi (1997, pp. 44 e segg.), in particolare, evidenzia che le teoriche sui conti e sui metodi di rilevazione (ragioneria rilevazionistica) “si andarono sviluppando quasi del tutto indipendenti dal contatto della vita reale delle aziende nelle quali si manifestavano quei fenomeni patrimoniali che la ragioneria antica e quella della seconda metà dell'età di mezzo, in ispecie, aveva formato oggetto d'indagine diretta”. Nel periodo in oggetto, accanto allo studio dei fatti amministrativi e alla teorizzazione degli strumenti di rilevazione, dei conti e dei metodi di tale rilevazione, si andò formando e consolidando quella prassi dell'amministrazione patrimoniale delle aziende che consisteva nell'affrontare e risolvere problemi sempre più complessi di investimento e di finanziamento, di coordinazione delle operazioni patrimoniali e di conoscenza della dinamica dei costi, dei ricavi e del reddito o delle entrate e delle uscite monetarie<sup>31</sup>. La Ragioneria ha corso su questo doppio binario dal Rinascimento in poi, fino al sorgere dei primi studi a carattere più scientifico, affermatosi a partire dalla seconda metà del secolo XIX.

Un giudizio diverso emerge considerando il motivo principale che può essere posto alla base della delimitazione dell'oggetto della Ragioneria alla sola trattazione della tecnica contabile e non già dei principi teorici concernenti la gestione patrimoniale delle risorse disponibili: “il significato e l'origine dei fatti che sono alla base delle rilevazioni contabili sono immediatamente percepibili e comunemente noti data la loro generale semplicità....non contraddetta dalla vitalità economica dell'ambiente né dalla maggiore maturità dell'economia delle imprese” (Pezzoli, 1986, p. 6). In sostanza, il fenomeno aziendale, inteso nella sua espressione strutturale e dinamica di organismi complessi, era in quei secoli ancora poco sviluppato e di ben più immediata significatività appariva seguire attraverso la meccanica contabile le alterne vicende patrimoniali dei mercanti, dei fondachi, o di qualunque agente economico operante in qualsivoglia area territoriale (Catturi, 1984, pp. 37-38). Si può, pertanto, giudicare positivamente il tentativo, seppur delimitato nel contenuto, di far rispecchiare nelle trattazioni teoriche di Ragioneria la realtà delle operazioni patrimoniali e delle tecniche di loro rilevazione ed analisi, così come si andavano modellando nella prassi delle aziende<sup>32</sup>. Questo tentativo è

<sup>31</sup> Una specie di artigianato dell'amministrazione patrimoniale, secondo la definizione del Masi (*La Ragioneria nell'età moderna e contemporanea*, Giuffrè, Milano, ed. 1997, p. 46), con i suoi maestri dell'arte (i ragionieri) e i suoi servi dell'arte (i contabili) che traeva dall'esperienza pratica amministrativa quant'era indispensabile affinché le aziende, nel settore patrimoniale, potessero essere correttamente amministrate.

<sup>32</sup> Ciò viene riconosciuto anche dal Masi, (*op. cit.* p. 43), che cita gli autori del seicento che scrivevano sostanzialmente non libri a contenuto teorico, ma “libri di regole”.

attestato anche da due fenomeni che caratterizzarono il periodo post-pacioliniano del '500 - '600:

- la pubblicazione di opere da parte di religiosi<sup>33</sup> che cominciarono ad occuparsi delle cose materiali dei monasteri o dei conventi, studiando e insegnando le regole di buona amministrazione dei beni di queste prime aziende di erogazione. Si tratta di costruzioni teoriche strettamente ancorate alla realtà pratica del loro tempo, con abbondanti esemplificazioni che, diversamente dal libro del Pacioli, soddisfano finalità più immediate e “gestionali”, immaginando tutti i fatti di gestione possibili di un intero esercizio per i monasteri di cui trattano<sup>34</sup>;
- il debutto in dottrina di autori (Manzoni, Casanova, Lericci) che svolgevano la pratica professionale e che nei loro libri intendevano mettere il lettore a contatto con la viva realtà della gestione aziendale, evitando di teorizzare troppo sulle rilevazioni contabili e preferendo offrire applicazioni concrete concernenti le varie operazioni gestionali caratteristiche di diverse “Compagnie”.

Questi due fatti - che, tra l'altro, consentirono di separare definitivamente la Ragioneria dalla Matematica - rappresentano delle eccezioni rispetto ad un panorama scientifico-dottrinale che nei secoli XVII e XVIII in Italia non presenta alcun segnale di evoluzione negli studi ragionieristici. Come osserva Catturi (1992, p. 105) e come già ricordato sopra, fino alla seconda metà del XIX secolo, nel nostro Paese, non si riscontrano eventi di una qualche significatività economico aziendale: gli studi rimangono piegati sulla sola meccanica contabile, che trova ampia diffusione in tutta l'Europa, attraverso le numerose ristampe del *Tractatus*

---

<sup>33</sup> *In primis*, il benedettino Angelo Pietra con il suo *Indirizzo degli economi* del 1586 e il gesuita Lodovico Flori con il suo *Trattato del modo di tenere il Libro Doppio domestico* del 1636. L. Serra, *I religiosi e la Ragioneria*, in “Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale”, novembre-dicembre 1997, pp. 646 e segg., ricorda anche il benedettino Giuseppe Reina e i religiosi Giacomo Venturoli, Carlo Buscemi e Pellegrino Balugani, tutti autori a cavallo tra XVII e XVIII secolo. Alcuni di questi autori sono da considerare anche dei “precursori” delle odierne tecniche di “management accounting”: per esempio, sia Pietra che Flori sono da ritenersi i primi autori che hanno intuito l'importanza dei conti preventivi riferiti alle entrate e alle uscite (qualificati come “calcoli”). Inoltre, per la prima volta, in queste opere vengono trattati anche aspetti di carattere organizzativo, con la chiara indicazione delle funzioni e dei compiti che ogni religioso doveva svolgere nei loro monasteri e la fissazione dei rapporti gerarchici all'interno di queste aziende. Si leggano V. Masi, *op. cit.*, p. 83 e A. Finzi, *Nel vecchio mondo contabile. La lettura* (1910), riprodotto in “Storia della Ragioneria”, anno I, n. 0, 1997, p. 167.

<sup>34</sup> L. Serra (1997, p. 646) osserva, a proposito del Pietra, che la differenza tra teoria e pratica si faceva comunemente sentire anche nel suo caso: al suo arrivo a Montecassino nel 1587 “i registri contabili subirono addirittura una involuzione rispetto agli anni precedenti perché agli schemi perfetti della teoria, che richiedeva un impegno non indifferente, gli amministratori e i contabili preferirono il risultato pratico immediato, di volta in volta ritenuto preminente”.



di Pacioli nelle varie città mercantili europee. Anzi, per certi versi, si può parlare di una specie di “effetto di ritorno” di questa divulgazione e, in qualche modo, volgarizzazione della dottrina all'estero, in quanto le diverse dominazioni presenti nel nostro Paese innescarono meccanismi di influenza non solo sulla cultura aziendale in generale, ma anche sugli strumenti di controllo amministrativo impiegati nelle unità aziendali italiane<sup>35</sup>. Ma non si trattava di un “effetto di ritorno” dai risvolti dottrinali evolutivi, in quanto il tentativo di affinare una metodologia contabile, nella quale “c'era già tutto” e che presentava caratteri di semplicità e naturalezza, produceva solo meccaniche contabili più complesse e, spesso, più farraginose.

## **5. Partita Doppia e conoscenza storica dei fatti aziendali ed economico-sociali. Osservazioni conclusive.**

Si vuole qui sottolineare un ultimo aspetto interessante dell'innovazione portata dal Pacioli nello sviluppo storico del linguaggio contabile. Si tratta della consapevolezza, che trapela nella sua opera, dell'universalità dell'applicazione del metodo della partita doppia. Pur con diverse imprecisioni e lacune<sup>36</sup>, il metodo esposto da Pacioli consentiva (e consente) un'applicazione a qualsiasi tipo di azienda operante in qualsiasi luogo o territorio. Il soggetto delle rilevazioni contabili era costituito innanzitutto dalle imprese mercantili, ma potevano essere interessati anche i monasteri e gli enti ecclesiastici, i Comuni, le Signorie e le altre amministrazioni pubbliche, così come le banche o altre aziende di servizi (per esempio, trasporto, ospedali) che erano sorte sul finire del medioevo. Pacioli comprende anche che, in tutte le aziende, le esigenze conoscitive soddisfatte dalle

<sup>35</sup> Catturi cita l'esempio dell'influenza esercitata dalle dottrine austro-tedesche sulla cultura aziendale delle dominate regioni lombardo-venete. In queste ultime, si diffuse agli inizi dell'800 il cosiddetto “metodo camerale” e si introdussero varie modifiche formali nella tenuta delle scritture doppie. Sulla diffusione del metodo della partita doppia nel mondo degli affari a livello europeo (in particolare, in Germania, in Inghilterra, in Francia, in Belgio e in Olanda) tra il XVI e il XVIII secolo si rimanda a G. Catturi (1984, pp. 30 e segg.). R. Ferraris Franceschi, *Illuminismo e razionalismo nella Ragioneria del secolo XVIII*, in “Atti del III Convegno Nazionale di Storia della Ragioneria”, Pacini Editore, Pisa, 1997, pp. 219 e segg., non dichiarandosi d'accordo nel considerare il secolo XVIII come un periodo di decadenza per gli studi ragionieristici, o di “banale reiterazione di quanto in passato era stato splendidamente intravisto”, ricorda l'influenza esercitata dal pensiero illuministico francese sul piano della formazione professionale e su quello della razionalizzazione e sistematizzazione scientifica delle conoscenze in tale campo in Italia (con autori quali per esempio, il livornese Pietro Paolo Scali).

<sup>36</sup> Cfr. B. Yamey, *Luca Pacioli, la 'Summa' e il De scripturis*, cit., p. 176, A. Pin, *La partita doppia di Luca Pacioli*, in “Studi e Note di Economia”, n. 3, 1999 e F. Cesaroni, *op. cit.*, pp. 50-52.

rilevazioni in partita doppia non possono più riguardare solo le entrate/uscite di cassa o le posizioni debitorie/creditorie nei confronti dei soggetti esterni, ma abbracciano la composizione del patrimonio aziendale e tutte le operazioni compiute nel corso della gestione, unitamente ai loro effetti in termini di variazione dei valori del patrimonio e di costi/ricavi generati dal loro svolgimento e concorrenti nel loro insieme alla determinazione del risultato economico d'esercizio.

Così, assumono assoluta rilevanza le novità metodologiche e formali costituite dalla doppia rappresentazione, statica e dinamica, della gestione; dalla doppia rappresentazione della situazione patrimoniale descritta nella sua composizione reale ed in quella finanziaria (debiti e capitale proprio); dal doppio significato attribuito al reddito (utile o perdita), inteso nello stesso tempo come incremento, o decremento, che il capitale a disposizione dell'azienda subisce in un certo intervallo di tempo, e come risultato economico (somma algebrica tra costi e ricavi) conseguito nello stesso intervallo di tempo per effetto della gestione (Cesaroni, 2010, p. 51).

I principi da lui richiamati dell'ordine, della chiarezza e della credibilità (come abbiamo già detto) contribuiscono ad accrescere l'attendibilità delle rilevazioni contabili e, quindi, soddisfano meglio anche le esigenze conoscitive sui contenuti delle medesime rilevazioni da parte degli storici della Ragioneria.

Come afferma Antinori (2004, p. 18), la doppia registrazione addebiti = accrediti serviva come strumento di verifica e di correzione degli errori, che prima dell'introduzione di tale metodo avevano scarsa possibilità di essere efficacemente controllati. In più, la prescrizione di indicare la data dell'operazione nel libro giornale serviva "per dare data certa alle registrazioni e valore di prova, in caso di controversie giudiziarie, ai libri contabili".

Per la storiografia tradizionale basata sullo studio delle fonti, ciò appare estremamente importante. I documenti amministrativi costituiscono la più attendibile e neutrale delle fonti, in quanto sono stati "prodotti per i bisogni della vita e non per trasmettere ai posteri qualcosa e, quindi, contrapposti ai 'monumenti' ed alla 'tradizione', che presentano, in maniera progressiva, questo innato intendimento di scrivere *per noi* qualcosa di duraturo" (Costa, 2008, p. 99). Proprio l'accrescimento del grado di attendibilità delle registrazioni che si realizza con l'introduzione della partita doppia conferisce maggior significato ai dati contabili, "rappresentando essi, in modo irrevocabile ed indiscutibile, la sintesi delle vicende che legano l'azienda all'ambiente in cui è inserita ed opera" (Catturi, 2010, p. 8)<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Sempre che, come precisa lo stesso Autore, siano osservati i principi di correttezza e di verità nella tenuta del sistema di scritture.

Per lo studioso di Storia della Ragioneria ciò ha valenza non solo per quanto riguarda l'approfondimento delle istituzioni contabili in sé considerate (in quanto qui interessa, nei passaggi che hanno dato origine alla partita doppia), ma anche per la ricerca e l'indagine sui fatti storici considerati in modo obiettivo sia nel loro significato economico che emerge dalle registrazioni contabili, sia nel legame tra questo significato e altri temi di carattere storico trattati nella storia economica, nella storia dell'arte e della cultura, in quella dell'agricoltura, in quella relativa alle vicende socio-politiche di un determinato territorio o Stato, in quella delle relazioni familiari e personali di singoli personaggi, ecc.

Appare a noi interessante quanto sottolineava Tommaso Zerbi (1935, pp. 9-10)<sup>38</sup> a proposito della necessità di “disincagliare l'indagine storico-contabile dalle secche della semplice esegesi dei procedimenti scritturali adottati nei libri di conto dell'antica mercatura per spingerla ai più vasti orizzonti dei fatti che le formule stereotipe di quei conti svelano e rilevano, degli espedienti tecnici escogitati dagli antiche mercanti e banchieri, delle direttive che configurano in certe guise l'operare dei mercanti”. In effetti, Zerbi rappresenta un ottimo esempio di studioso che, nell'attento esame delle registrazioni contabili (nel suo caso, dei mastri contabili lombardi custoditi negli archivi privati e pubblici milanesi, confrontati con quelli genovesi, veneziani e toscani), “non si sofferma sul semplice meccanismo contabile, ma deriva dai conti la conoscenza di come operavano le imprese bancarie, quelle mercantili, le aziende comunali e gli enti di assistenza ed allarga la sua indagine ai fattori agenti del sistema economico e sociale che hanno inciso sui fatti aziendali e sul modo di tenerne conto” (Staffico, 2001, p. 112). L'autore appare ben consapevole del pericolo, per gli storici della ragioneria, di indagare le fonti storiche (principalmente i registri contabili o i documenti amministrativi) limitandosi ad accertare e ad analizzare solo i caratteri del metodo contabile impiegato, senza sforzarsi di utilizzare le informazioni contenute nei registri o nei documenti contabili per “delineare una storia delle aziende a cui le scritture si riferiscono ed anche per studiare l'ambiente socio-economico in cui sono sviluppate” (Antinori, 2001, p. 12).

Già si è avuto modo di concordare con tali affermazioni (Ciambotti, 2009), richiamando la necessità di evitare un'accezione troppo ristretta della Storia della Ragioneria, confinata allo studio di alcune problematiche tecniche e metodologiche, e di ribadire che il vero storico della Ragioneria è colui che, partendo dallo studio di una o più fonti contabili originari, ricava una serie di informazioni utili per esprimere giudizi sulla realtà dei fatti del passato (situazione economica e

<sup>38</sup> Citato da L. Staffico, *Tommaso Zerbi e la Storia della Ragioneria*, in “Contabilità e Cultura Aziendale”, n. 2, 2010, p. 112.

finanziaria di un'azienda o di uno Stato o di qualsiasi amministrazione, andamenti dei corsi monetari e del potere d'acquisto delle monete, vicende storiche di carattere sociale, politico, militare, ecc.), nella misura in cui ciò sia possibile<sup>39</sup>. D'altra parte tale indagine è favorita proprio dalla natura stessa del linguaggio contabile, che non si limita a tracciare vicende quantitativo-monetarie di patrimoni più o meno estesi, ma penetra "ancor più in profondità rilevando e comunicando vicende di famiglie, di comunità aziendali, di collettività sociali, di popoli; cosicché il numero appare veramente sintesi di eventi storici e codice di situazioni esistenziali" (Catturi, 2010, p. 8). Così, la stessa storia aziendale descritta dai libri contabili non è solo storia di un singolo organismo socio-economico, ma della comunità sociale degli uomini che la compongono e che ne esprimono la cultura, in virtù delle intime e profonde correlazioni con l'ambiente di riferimento (Catturi, 2010, p. 8).

Le preoccupazioni etiche del Pacioli in merito al corretto uso della tecnica contabile e all'ordine, chiarezza e credibilità delle registrazioni rispondono bene ancor oggi, a distanza di più di cinque secoli da quando furono espresse, anche a questa nostra esigenza conoscitiva ed interpretativa dei fatti storici di carattere sociale che queste registrazioni svelano.

---

<sup>39</sup> Come osserva Esteban Hernández-Esteve, *L'espansione della partita doppia e le recenti impostazioni della Storia della Ragioneria*, in "Contabilità e Cultura Aziendale", n. 1, 2001, pp. 24-25, si deve a Federico Melis e soprattutto a Raymond de Roover il merito di aver ampliato l'orizzonte della storia della contabilità al contesto socio-economico, nel senso più ampio del termine, intrecciandosi con la storia delle imprese e con la storia economica in generale.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1991), "Atti del primo convegno Nazionale di Storia della Ragioneria", Siena;
- AA.VV. (1997), "Atti del III Convegno Nazionale di Storia della Ragioneria", Pacini Editore, Pisa;
- AA.VV. (2005), *Cultura aziendale e professionale tra passato e futuro*, "Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria", Bari, 5-6 dicembre 2003, Casa Editrice Rirea, Roma;
- AA.VV. (2006), *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, "Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria", Atri-Silvi, 22-23 settembre 2005, RIREA, Roma; Collegio dei Ragionieri di Bergamo, Erba;
- Amaduzzi A. (2001), *Storia della Ragioneria. Uomini, aziende e contabilità*, Collegio dei Ragionieri di Bergamo, Erba;
- Antinori C. (1990), "Il trattato della 'Summa' del Pacioli", in *Summit*, supplemento al n. 40 di "Summa";
- Antinori C. (1994), *Luca Pacioli e la Summa de Aritmetica dopo 500 anni dalla stampa della prima edizione (1494-1994)*, Istituto Poligrafico e Zeccadello Stato, Roma;
- Antinori C. (2000), *Guida alla lettura del De Divina Proportione*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma;
- Antinori C. (2004), "La contabilità pratica prima di Luca Pacioli", in *DE COMPUTIS*, Revista Espanola de Historia de la Contabilidad, n. 1, dicembre;
- Antinori C. (2006), "Informativa contabile e formazione del bilancio nella dottrina italiana da Luca Pacioli a Francesco Villa", in AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*;
- Antinori C., Hernandez Esteve E. (1994), *500 anni di Partita Doppia e letteratura contabile 1494-1994*, Rirea, Roma;
- Buoncompagni Baldassarre (1879), *Intorno alle vite inedite di tre matematici – Giovanni Danck di Sassonia, Giovanni de Lineriis e Fra Luca Pacioli da Borgo Sansepolcro*, in "Bollettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche", Tomo XII;
- Catturi G. (1984), *Lezioni di Economia Aziendale*, Cedam, Padova;

- Catturi G. (2009), *Gestazione, 'nascita' e diffusione in Europa del metodo italiano di contabilità scuole e libri d'abaco dal XIV al XVII secolo*, VI Encuentro de Trabajo sobre Historia de la Contabilidad, Valladolid, 5-7 novembre 2008, AECA;
- Cavazzoni G. (1993), *Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos. Funzionalità e pedagogicità dell'opera di Luca Pacioli*, in *Summit*, numero speciale di "Summa", dicembre;
- Cavazzoni G. (2006), "Alla ricerca dei prodromi del bilancio nell'opera di Luca Pacioli", in AA.VV., *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*;
- Cavazzoni G. (2010), "Lettera aperta a Luca Pacioli", in Matteo Martelli (a cura di), *Pacioli tra arte e geometria*;
- Cesaroni F.M. (2010), "La contabilità in partita doppia nella 'Summa' di Luca Pacioli", in F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*;
- Cesaroni F.M., Ciambotti M., Gamba E., Montebelli V. (2010), *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*, AGE- Arti Grafiche Internazionali, Urbino;
- Ciambotti M. (2005), "La dialettica tra cultura aziendale, professione contabile e sviluppo degli studi di Ragioneria secondo un modello dinamico di analisi", in AA.VV., *Cultura aziendale e professionale tra passato e futuro*;
- Ciambotti M. (2009), *La Storia della Ragioneria e la Storia Socio-politica*, in *DE COMPUTIS*, Revista Espanola de Historia de la Contabilidad, n. 10, giugno;
- Ciambotti M. (2010), "Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nell'opera di Luca Pacioli", in F.M. Cesaroni, M. Ciambotti, E. Gamba, V. Montebelli, *Le tre facce del poliedrico Luca Pacioli*;
- Costa M. (2008), "Il ritrovamento del più antico Mastro mercantile siciliano: il 'Quaterno' del 'mercerio palermitano' Battista da Bologna (XV secolo)", in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 2, 2008;
- Ferraris Franceschi R. (1997), "Illuminismo e razionalismo nella Ragioneria del secolo XVIII", in AA.VV., *Atti del III Convegno Nazionale di Storia della Ragioneria*;
- Finzi A. (1910), *Nel vecchio mondo contabile. La lettura* (1910), riprodotto in "Storia della Ragioneria", anno I, n. 0, 1997;

- Hernández-Esteve E. (2001), *L'espansione della partita doppia e le recenti impostazioni della Storia della Ragioneria*, in *Contabilità e Cultura Aziendale*, n. 1;
- Hernández-Esteve E. (2009), "Estudio Introductorio sobre la vida y obra de Luca Pacioli", in *De las cuentas y las escrituras* (traduzione in spagnolo del "De Computis et Scripturis" di Luca Pacioli), edito dall'Asociación Española de Contabilidad y Administración de Empresas – AECA, seconda edizione, Madrid;
- Hernández-Esteve E. (2009), *Riflessioni sulla natura e le origini della contabilità in partita doppia*, in "Contabilità e Cultura Aziendale", n. 1;
- Lipari C. (1997), *Platonismi ed Aristotelismi nell'opzione partiduplistica del Paciolo*, in "Storia della Ragioneria", SISR, n. 0;
- Mari L.M. (1993), *Aspetti di computisteria nell'opera di Fra' Luca Pacioli* *Modo e maniera de recare più partite ad un dì*, in *Summit*, numero speciale di "Summa", dicembre;
- Martelli M. (a cura di) (2010), *Pacioli tra arte e geometria*, Quaderni di Ricerca e Didattica, Sansepolcro;
- Masi V. (1997), *La ragioneria nell'età moderna e contemporanea*, Giuffrè, Milano;
- Montrone A. (1991), *Autenticazione dei libri ed omogeneità della moneta di conto nell'opera del Paciolo*, in AA.VV., "Atti del primo convegno Nazionale di Storia della Ragioneria";
- Perrone E. (1992), *Il linguaggio internazionale dei bilanci*, Cedam, Padova;
- Perrone E. (1994), *Il ragioniere secondo il Pacioli*, "Summa";
- Pezzoli S. (1986), *Profili di Storia della Ragioneria*, Cedam, Padova;
- Pin A. (1999), *La partita doppia di Luca Pacioli*, in "Studi e Note di Economia", n. 3;
- Ricci I. (1940), *Fra Luca Pacioli. L'uomo e lo Scienziato*, Sansepolcro;
- Sangster A. (2009), *Luca Pacioli, una investigación en marcha*, working paper, I Incontro Internazionale Luca Pacioli di Storia della Contabilità, El Escorial, 19 giugno 2009;
- Serra L. (1983), *Fra Luca Paciolo, Padre della ragioneria moderna*, Centro Editoriale San Germano, Cassino;
- Serra L. (1997), *I religiosi e la Ragioneria*, in "Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale" (RIREA), novembre-dicembre;

- Sosnowski R. (2006), *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Franco Angeli, Milano;
- Staffico L. (2002), *Tommaso Zerbi e la Storia della Ragioneria*, in "Contabilità e Cultura Aziendale", n. 2;
- Turco M. (2002), *Finalità e funzioni della contabilità in partita doppia nella prima esposizione teorica di Luca Pacioli*, in "Contabilità e Cultura Aziendale", n. 2;
- Vianello V. (1991), *Luca Pacioli nella storia della ragioneria con documenti inediti*, Cacucci, Bari;
- Vlaemminck J.H. (1956), *Histoire et doctrines de la comptabilité*, Pragnos
- Yamey B. (1994), "Luca Pacioli, la *Summa* e il *De scripturis*", in L. Pacioli, *Trattato di partita doppia. Venezia 1494*, edizione critica a cura di Anna Lisa Conterio, Albrizzi Editore, Venezia;
- Yamey B. (2004), *Pacioli's De scripturis in the context of the spread of double entry bookkeeping*, in *DE COMPUTIS*, Revista Espanola de His-toria de la Contabilidad dicembre;
- Zerbi T. (1935), *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo dai mastri del Banco Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza*, Cavalleri, Como.